



Aleksandr Puškin
I RACCONTI DI BELKIN

introduzione di Giovanna Spendel
traduzione e note di Silvio Polledro
TESTO RUSSO A FRONTE

Aleksandr S. Puškin

I RACCONTI
DI BELKIN

Introduzione di Giovanna Spendel
Traduzione e note di Silvio Polledro

Testo russo a fronte

BUR
rizzoli

CLASSICI MODERNI

Proprietà letteraria riservata

© 1950, 1993 RCS Rizzoli Libri S.p.A., Milano

© 1996 R.C.S. Libri & Grandi Opere S.p.A., Milano

© 1999 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-16918-8

Prima edizione BUR 1993

Settima edizione BUR Classici moderni gennaio 2012

Per conoscere il mondo BUR visita il sito **www.bur.eu**

INTRODUZIONE

In Russia, all'inizio degli anni Trenta, dopo che la poesia ha già conosciuto una stagione di straordinario splendore, comincia a muovere i primi passi una tendenza narrativa che prepara la grande epoca del romanzo russo classico. Puškin è stato l'astro maggiore della poesia, ma intorno a lui prospera una fitta costellazione di poeti, appena più vecchi o più giovani, che ha contribuito a caratterizzare quella che viene definita l'«epoca d'oro» della poesia russa e a conquistare alla letteratura in versi il primo posto nei favori del pubblico. Anche se a dare alla letteratura russa il suo primo romanzo destinato a diventare un classico sarà ancora, nel 1836, lo stesso Puškin con *La figlia del capitano*, già si possono notare verso la metà degli anni Venti i segni di un'arte del racconto che si va proponendo a un livello di notevole dignità artistica. Al racconto, come genere di narrazione breve a sé stante, si offre come efficace canale di diffusione quello delle riviste che, proprio in questo periodo, si avviano a una nuova fioritura, sostenuta anche dal loro carattere decisamente d'avanguardia. La rivista, o *žurnal*, così come la vogliono i suoi editori (tutti, o quasi tutti, a differenza dei poeti, di estrazione non nobiliare), è uno strumento che si rivolge e raggiunge un pubblico molto più vasto di quello tradizionale della letteratura; sui *žurnaly* il lettore non trova soltanto versi e storie d'invenzione, ma anche notizie sui più svariati argomenti, dalla politica all'educazione dei

figli, dall'economia al modo di coltivare i campi. È attraverso questo canale come il «Moskovskij telegraf», la «Biblioteka dlja čtenija», il «Teleskop», il «Moskovskij vestnik», la «Literaturnaja gazeta» e il famoso «Sovremennik» (fondato da Puškin e continuato da N.A. Nekrasov e da I.I. Panaev) che il genere «racconto» si conquista a poco a poco una posizione di preminenza, tale da indurre il poeta e il critico Stepan Ševyrëv a definirlo come «l'emblema della letteratura contemporanea». Con esso lo scrittore riesce finalmente, per la prima volta nella storia della giovane letteratura russa e sulla scia dei più popolari romantici stranieri, a entrare in tutte le pieghe del contesto sociale in cui opera, compreso quello della vita del *malen'kij čelovek* (piccolo uomo), a livello sia dei bisogni materiali che dei sentimenti, come pure del suo scontro con la realtà sociale e delle sue aspirazioni a evadere in un mondo di fantastica e misteriosa immaterialità.

A un lettore dai molti volti e gusti si propone una narrativa dove non mancano le possibilità di scelta: dal racconto di avventura alla rievocazione storica, dalla caratterizzazione d'ambiente all'incursione in uno spazio esotico o in un mondo dove le leggi della realtà sono abolite e sospese.

I cinque racconti di Belkin furono scritti da Puškin durante l'«autunno di Boldino» nel 1830, un periodo felice, pieno di speranze e straordinariamente fecondo; questo soggiorno obbligato rimane nella storia creativa del poeta come l'autunno magico durante il quale Puškin riesce a comporre moltissime opere: il 9 settembre termina il racconto *Il fabbricante di bare*, il 13 la *Fiaba del pope e del suo servo Balda*, il 14 il racconto *Il mastro di posta*, il 20 *La signorina-contadina* e il capitolo nono (in seguito diventato ottavo) del romanzo in versi *Evgenij Onegin*; dal 5 al 10 ottobre scrive il poema *La casetta a Kolomna*, dal 12 al 14 compone il racconto *La pistolettata*, il 20 ottobre termina il racconto *Il turbine di neve* e nei giorni

seguenti conclude una serie di microtragedie: il 23 *Il cavaliere avaro*, il 26 ottobre *Mozart e Salieri*, il 4 novembre *Il convitato di pietra* e il 6 *Il festino al tempo della peste*.

Dopo aver scritto quasi di getto i racconti, Puškin pensò di inserirli in una «cornice» unificante tramite un narratore fittizio, un certo Ivan Petrovič Belkin, di cui ci vengono date notizie in una nota dell'editore, firmata da Puškin stesso, provenienti a loro volta da un altro narratore fittizio rimasto anonimo, uomo molto rispettabile, devoto amico di Belkin e suo vicino di tenuta a Neradovo. Questo amico scrive una lettera al «Pregiatissimo signore» (che non sappiamo se sia l'editore o l'autore) raccontandogli pochi fatti della «rispettabile» vita del signore Belkin: così ci riferisce i rapporti di Belkin con i contadini, le conversazioni quotidiane, qualche episodio della sua vita, di come avesse ereditato possedimenti considerevoli e non fosse riuscito ad amministrarli con una rendita altrettanto considerevole. Ivan Petrovič Belkin, si intuisce, è più complesso e più profondo della presentazione, tanto è vero che la critica ha visto in lui un personaggio piuttosto ambiguo, ora sciocco e banale, ora conscio della *pošlost'* (volgarità) del mondo e della sua pochezza. Il vero Belkin risulta nato nel villaggio di Gorjuchino un anno prima di A. Puškin; egli amava trascrivere i racconti che gli venivano narrati da varie persone, citate con le sole iniziali nei racconti stessi. Questo moltiplicarsi di narratori crea una prospettiva aperta, ricca di allusioni e di scioglimenti, che non sarebbe possibile se il narratore fosse unico e onnisciente. I narratori dei *Racconti di Belkin* sono per lo più allo stesso livello dei loro personaggi, sanno quello che essi sanno.

A questo coro di narratori e di narrazioni si collega anche un'ulteriore componente dei *Racconti di Belkin* che è il gusto per il racconto e per l'ascolto di una storia. Molti critici hanno notato e sottolineato l'atmosfera ospitale e

conviviale di una compagnia di amici riunita ad ascoltare le storie narrate ora dall'uno ora dall'altro.¹ Piccoli nobili di campagna, signorine di provincia, militari, insomma un ambiente dove era vivo il gusto per il racconto orale, caratterizzato dalla viva personalità di chi lo conduce e di chi lo ascolta. A questi «racconti nel racconto», un procedimento quasi a scatola cinese, sono affidate sempre delle informazioni decisive per il racconto stesso (vedi i racconti di Sil'vio, del conte, di Burmin, del mastro di posta ecc.), che i protagonisti sollecitano e ascoltano con la più grande partecipazione, impazienza, commozione e curiosità.

L'ordine con cui i racconti sono stati pubblicati da Puškin è diverso dall'ordine cronologico: alla *Pistoletta* seguono *Il turbine di neve*, *Il fabbricante di bare*, *Il mastro di posta*, *La signorina-contadina*. Stilisticamente perfetti, *I racconti di Belkin* vogliono essere anche esempi di una sottile ricerca da parte di Puškin nell'ambito dei generi e degli stili letterari, piccole sperimentazioni di possibilità narrative nelle quali l'autore ha voluto introdurre conclusioni artistiche collegate ai generi letterari e alla loro evoluzione. Dalla cornice fittizia deriva il carattere scenico e fantastico dei racconti stessi, tanto che alla loro prima apparizione furono stroncati dalla critica,² trascurati da V. Belinskij³ e da N. Černyševskij⁴ e in seguito dalla

¹ Cfr. T. Bulgarin, *Povesti Belkina*, in «Severnaja pčela», n. 255, Sanktpeterburg 1831.

² Cfr. N. Polevoj, «Moskovskij telegraf», n. 42, Moskva 1831.

³ Cfr. V. Belinskij, *Povesti Belkina*, in «Molva», n. 7, Moskva 1835. Per V. Belinskij *I racconti di Belkin* sono un autunno dell'opera puškiana, un autunno freddo e piovoso dopo una primavera bellissima e lussureggiante. Il fatto che l'autore di questi racconti sia proprio Puškin, il creatore dei «poemi meridionali», degli *Zingari*, dell'*Onegin*, di *Boris Godunov* li rende ancora più grigi e deludenti.

⁴ Cfr. il giudizio di N. Černyševskij riguardante la prosa di N. Gogol': «Gogol' in questo campo non ha avuto né predecessori né aiutanti. La narrativa russa deve solo a lui la sua esistenza e il suo successo», citato da A. Gukašova, *Povesti Belkina*, Moskva 1949, p. 10.

maggior parte degli studiosi di Puškin; eppure già F. Dostoevskij aveva visto nei *Racconti di Belkin* una geniale parola nuova,⁵ mentre L. Tolstoj li aveva additati a ogni scrittore come esempi di perfetta armonia.⁶

Gli anni Trenta rimangono un periodo di grande dibattito sulla prosa, basato su una chiara coscienza di dover aprire uno spazio nuovo per la letteratura, di dover creare i presupposti, non ultimi quelli linguistici, per una prosa che non esisteva ancora in Russia, mentre il momento storico poneva l'esigenza di dover esprimere in russo, anziché in francese, anche il pensiero filosofico, politico, scientifico; così scrive P. Vjazemskij: «Non va dimenticato che un linguaggio politico, militare, per dirla in una parola, una lingua del pensiero, da noi è stata elaborata poco e da pochi scrittori».⁷ Scrittori come O. Somov e A. Bestužev-Marlinskij danno atto, anche se in modo scherzoso, del cambiamento dei gusti nei lettori degli anni Trenta: «Da qualche tempo la buona prosa è diventata un'esigenza impellente dei nostri lettori e, come tutto ciò che è buono e raro, viene accolta con gelosa avidità...»;⁸ «gli autori di poesie non hanno ancora smesso di gridare a ogni angolo, ma nessuno vuole più ascoltare versi da quando tutti si sono messi a scriverne. Alla fine il distratto mormorio è diventato un grido generale: Della prosa! della prosa! — Dell'acqua, dell'acqua pura!».⁹ A. Puškin non solo entra nel dibattito, ma già molti anni prima di scrivere *I racconti di I.P. Belkin*, *La donna di picche* e *La figlia del capitano* sottolinea con sorprendente sicurezza

⁵ F. Dostoevskij, lettera a N. Strachov del 24 marzo (6.4.) 1870, in *Polnoe sobranie sočinienij v tridcati tomach*, Pis'ma, vol. 29, Leningrad 1986, p. 114.

⁶ L. Tolstoj, *Dnevnik*, in *Polnoe sobranie sočinienij*, vol. 47, Moskva 1937, pp. 108-109.

⁷ P. Vjazemskij, cfr. B. Ejchenbaum, *Put' Puškina k proze*, in *Puškinskij sbornik pamjati prof. Vengerova*, Moskva-Petrograd 1923, p. 67.

⁸ Ivi, p. 70.

⁹ Ivi, p. 70.

i principi stilistici della sua futura narrativa: «Precisione e concisione: ecco le prime qualità della prosa. Essa esige pensieri e ancora pensieri, senza di che le brillanti espressioni non servono a nulla».¹⁰

I racconti di Belkin sono una risposta alle attese dei suoi contemporanei e avrebbero dovuto sollevare un coro di consensi nei lettori di allora; ma niente del genere si avverò ed essi furono oggetto di aspre critiche o trascurati dal silenzio. In quel periodo A. Puškin riscuote scarse simpatie: mentre il potere continua a seguire ogni suo spostamento e ogni suo atto con estrema diffidenza, i liberali non gli perdonano il suo forzato avvicinamento alla corte dato dal falso privilegio di avere lo zar come censore personale nonché la sua nomina a *Kammerjunker*, conferitagli nel 1834 all'età di trentacinque anni. Inoltre la sua grande fama di poeta gli impedisce di essere accettato anche come prosatore e infine questi racconti, intimamente tranquilli e casalinghi, erano del tutto in contrapposizione con la sua poesia, romantica e appassionata. Il carattere innovatore e rivoluzionario dei *Racconti di Belkin* è così nascosto e sottile da agire sulla successiva prosa russa, ma non tale da affascinare immediatamente i lettori per i quali era difficile cogliere le differenze tra i racconti di Puškin e la narrativa romantico-sentimentale allora di moda. Nello stesso anno dei *Racconti di Belkin* usciva anche la prima parte delle *Veglie alla fattoria presso Dikan'ka*, opera prima di Nikolaj Gogol', la cui prosa, ben più esotica e avvincente di quella di A. Puškin, monopolizza l'attenzione della critica e sulla quale lo stesso Puškin non lesinò elogi e riconoscimenti: «Ho finito di leggere: *Le veglie alla fattoria presso Dikan'ka*. Mi hanno lasciato sbalordito. Questa sì che è autentica allegria, un'allegria di-

¹⁰ A. Puškin, *Opere*, a cura di E. Bazzarelli e G. Spendel, Milano 1990, p. 1168.

sinvolta, senza smancerie e affettazioni. E poi quanta poesia, quanto sentimento in certi passaggi!». ¹¹

La prima edizione dei *Racconti di Belkin* esce anonima nell'ottobre 1831 e trova un'accoglienza tiepida: le riviste come «Girlanda» ¹² e «Severnyj merkurij» ¹³ si limitano a poche righe di commento, mentre la rivista diretta da T. Bulgarin ne elogia la vivace e piacevole narrazione; ¹⁴ invece sul «Moskovskij telegraf» i racconti vengono stroncati senza mezzi termini e definiti da Polevoj racconti per bambini. ¹⁵ Nel 1834 esce la seconda edizione dei *Racconti di Belkin*, dove il nome di A. Puškin figura come editore: l'accoglienza è ancora peggiore di quella incontrata dalla prima edizione. V. Belinskij riconosce la magistrale arte della narrazione di Puškin, ma non considera i racconti un'opera letteraria destinata a restare nella storia della letteratura russa: «... si tratta di favole e aneddoti e non di creazioni artistiche; li potrà leggere con piacere una famiglia riunita davanti al camino in una lunga e noiosa sera d'inverno...». ¹⁶

Dopo questi giudizi poco lusinghieri *I racconti di Belkin* sono completamente dimenticati dalla critica per vari decenni e solo nel 1900 compaiono contemporaneamente due saggi su di loro: è il segno di un ritrovato interesse dopo che la critica letteraria «ideologizzata» ha lasciato spazio a un'analisi estetica e psicologica. *I racconti di Belkin* saranno riproposti dalla «scuola formale» che chiarirà i legami esistenti tra l'attività di Puškin prosatore e quella di Puškin poeta situando la prosa di Puškin in un rap-

¹¹ A. Puškin, *Polnoe sobranie sočinenij*, Moskva 1964, vol. VII, p. 345.

¹² «Girlanda», n. 28-29, 1831.

¹³ «Severnyj merkurij», n. 37, 1831.

¹⁴ T. Bulgarin, «Severnaja pčela», n. 255, 1831.

¹⁵ N. Polevoj, «Moskovskij telegraf», n. 42, 1831.

¹⁶ V. Belinskij, «Molva», n. 7, 1835.